

Solo noi abbiamo il 40% delle università tra le prime mille del globo Atenei migliori di quelli francesi e americani

BENEDETTA VITETTA

L'università è una delle istituzioni cardine di ogni Paese avanzato. La valutazione della sua qualità a livello internazionale è centrale per comprendere come esso sia giudicato dal resto del mondo. Realizzata da *Italiadecide* in collaborazione con Intesa Sanpaolo

Al top per la qualità diffusa del sistema accademico

I nostri atenei migliori di quelli francesi e Usa

Uno studio di Intesa Sanpaolo, Italiadecide e Luiss: solo noi abbiamo il 40% delle università tra le prime mille del mondo

e presentata con il supporto della Luiss Guido Carli - la ricerca "L'Italia e la sua reputazione: l'università", giunta alla sua seconda edizione con i dati che sono aggiornati al dicembre 2020, propone un'analisi della reputazione del sistema universitario nazionale italiano a livello mondiale.

Condotta dal Comitato scientifico guidato dal professor Domenico Asprone con i professori Pietro Maffettone, Massimo Rubechi e Vincenzo Alfano, la II edizione è stata integrata con un'analisi dell'impatto che la pandemia ha avuto sul mondo accademico e la capacità di reazione del sistema italiano nel confronto internazionale.

Analizzando i numeri salta subito all'occhio il fatto che i parametri utilizzati dai principali ranking internazionali - QS e THE sono tra quelli più prestigiosi e famosi per risonanza - si adattano molto poco alla realtà italiana, visto che valutano singole università e non il sistema universitario nel suo complesso.

LA CLASSIFICA

E, nonostante l'Italia continui a non avere alcun ateneo tra i primi 100 in entrambi i ranking, anche nel 2020 posiziona un numero di università confrontabile con Paesi del calibro di Francia, Germania e Cina già nelle prime 500 e ancor di più nelle prime

1000. Normalizzando i dati dei ranking sul totale di università presenti in ogni Paese, l'Italia supera tutti (incluso il Regno Unito) per numero di istituzioni universitarie tra le prime 1000.

Il sistema universitario italiano vede infatti, nelle misurazioni di THE, acronimo di Times Higher Education ranking, addirittura oltre il 40% delle proprie istituzioni tra le top 1000, mentre Francia, Cina e Stati Uniti ne hanno solo meno del 10% del totale.

Poco male, quindi, se non siamo presenti tra le prime 100 università del mondo, che corrispondono quindi a meno dell'0,5% di tutti gli istituti universitari, se poi riusciamo comunque ad avere quasi la metà degli atenei nazionali tra i migliori mille.

Inoltre, analizzando il 2020 pandemico, il quadro che ne esce è che il nostro sistema accademico non soltanto ha tenuto ma si è mostrato pure resiliente e flessibile.

È stato, insomma, in grado di reagire e addirittura di incrementare le immatricolazioni, anche grazie all'efficacia delle policy messe in campo a livello istituzionale.

E la pandemia è stata anche l'occasione per testare sul campo la didattica a distanza (Dad), che in un prossimo futuro potrà aiutare ad arricchire, anziché sostituire, quella in presenza, in modo strategico, tecnologicamente

più sofisticato ed inclusivo.

«La ricerca muove dall'idea che bisogna abbattere il complesso dell'autodeni-grazione, del parlar male di noi stessi, che è sbagliato non solo perchè spesso l'autodeni-grazione è sbagliata, ma perchè attiva atteggiamenti deresponsabilizzanti» ha spiegato Luciano Violante, presidente onorario di *italiadecide* durante la presentazione, «se nulla funziona, nessuno si impegna». In più secondo l'ex guardasigilli l'analisi evidenzia un paradosso: «Come mai le università italiane non sono tra le prime al mondo eppure i nostri laureati occupano posti di altissima responsabilità, in diversi settori, in tutto il pianeta? Probabilmente perchè non solo il sistema nel suo complesso è migliore delle singole università, ma anche perchè in molte università ci sono specifici settori d'eccellenza. Ma peraltro non ci esime dallo sforzo d'investire di più, rinnovare il ceto docente e puntare sul merito».

BACINO DI COMPETENZE



A fargli eco il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro secondo cui «proporre soluzioni per migliorare il Paese è il merito dell'attività di *italiadecide*, in particolare di questa ricerca, ed è con questo spirito che la sosteniamo da anni. Entro il 2024 Intesa Sanpaolo assumerà 3.500 giovani ed è quindi necessaria la disponibilità di competenze utili alle necessità di quella che sarà la Banca dei prossimi anni, con un'attenzione anche agli equilibri di genere» Insomma, per Intesa Sanpaolo avere giovani preparati e un sistema formativo più internazionale e vicino al mondo del lavoro è fondamentale per la competitività del Paese. «Il sostegno a 70 atenei italiani e alcuni stranieri, tra cui Oxford con progetti di collaborazione puntuali» ha sottolineato il top manager, «è dettato dall'attenzione del Gruppo alla produzione e diffusione della conoscenza per una equa distribuzione della ricchezza».

E proprio sul fatto che l'università sia un fattore strategico per lo sviluppo e la competitività del Paese e delle sue imprese si è concentrata la vicepresidente della Luiss, Paola Severino: «Serve puntare su un continuo miglioramento del sistema universitario, coltivando pure il confronto con la Pubblica amministrazione e il mondo delle imprese, per creare le nuove figure professionali richieste. Infine, serve curare anche una migliore comunicazione visto che, ad unanime giudizio degli esperti, la percezione della qualità dei nostri atenei è inferiore alla realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA MONDIALE DELLE UNIVERSITA'

